

I SUCCESSORI DI ERODE IL GRANDE E I GOVERNATORI ROMANI IN PALESTINA (1)

L'amministrazione romana della Palestina ha avuto protagonisti le cui vicende si sono intrecciate con la prima venuta del Messia d'Israele e con il primo periodo della storia della Chiesa e della testimonianza dell'Evangelo nel mondo.

Spartizione del regno alla morte di Erode il Grande

La disposizione testamentaria con cui Erode assegnava il regno ai suoi tre figli superstiti doveva essere resa esecutiva dall'imperatore. Pertanto nel 4 a.C. **Archelao, Antipa e Filippo** si recarono a Roma.

Nella capitale erano però arrivati anche alcuni gruppi di Giudei i quali, stanchi delle angherie subite fino alla morte di Erode, avrebbero voluto impedire ai suoi discendenti di assumere il potere.

Augusto ascoltò tutti quanti, poi provvide ad assegnare gli incarichi, ma non esattamente come aveva indicato il defunto sovrano. Diede infatti **ad Archelao la Giudea e la Samaria, ad Antipa la Galilea e la Perea e a Filippo l'Iturea e la Traconitide.**

Fu così che nell'anno 4 a.C. la Palestina ebbe tre Erodi al posto di uno.

Tuttavia, in considerazione delle proteste dei Giudei, l'incarico ad Archelao fu assegnato "in prova" col titolo di *etnarca* (titolo inferiore a quello di re).

I Giudei avevano infatti validi motivi di diffidare di Archelao, dal momento che costui, alla morte del padre, si era messo subito in luce come uomo spietato, facendo sterminare con estrema violenza all'interno del recinto del Tempio di Gerusalemme un gruppo di rivoltosi.

La cattiva fama di Archelao emerge anche da un passo del Vangelo di Matteo (2:22-23), dove si narra che Giuseppe e Maria, tornando col bambino dall'Egitto dopo la morte di Erode, quando seppero che il potere era passato nelle mani di Archelao, **ebbero paura di fermarsi in Giudea e preferirono andare a stabilirsi in Galilea, nella cittadina di Nazaret.**

Comunque la "prova" di Archelao fallì (oltre a contrarre un matrimonio che i Giudei consideravano illegale, aveva infatti intrapreso un programma di costruzioni

smisurate, imponendo tasse inique e suscitando ovunque enorme malcontento).

Nel 6 d.C. Augusto lo convocò a Roma per rispondere delle accuse mossegli dai sudditi e dagli stessi fratelli e, appurato che le lamentele erano fondate, lo rimosse dall'incarico.

L'etnarcato che gli era stato affidato venne abolito ed **Augusto trasformò la Giudea-Samaria in "provincia romana"**, assegnandone l'amministrazione ad un governatore da lui direttamente nominato (l'amministrazione romana subì una breve interruzione dal 41 al 44 quando il governo della Giudea-Samaria venne assegnato a re Agrippa I).

Il primo governatore fu un certo **Coponio**, che mantenne l'incarico fino all'anno 9, seguito poi da **Rufo** e da molti altri.

Quanto ad Archelao venne inviato in Gallia, dove morì in esilio.

Le testimonianze archeologiche relative ad Archelao sono costituite soprattutto dalle **monete**, su alcune delle quali è scritto il titolo di "*Erode Etnarca*".

Quelle rinvenute nel Palazzo d'inverno di Gerico ci fanno presumere che Archelao lo utilizzasse come residenza, durante il periodo della sua giurisdizione sulla Giudea.

L'amministrazione dei governatori romani

L'amministratore di una "*provincia romana*" doveva essere un uomo energico ma prudente, capace di amministrare in pace senza suscitare proteste e disordini.

Le province romane erano suddivise in *senatorie* e *imperiali*.

Le senatorie appartenevano a Roma da più tempo ed erano amministrate da un *proconsole* (per esempio l'Acaia: Galione era proconsole, Atti 18:12).

Le province imperiali erano invece quelle più periferiche, di recente acquisizione, spesso afflitte da gravi problemi di ordine pubblico e di insofferenza per il potere centrale. Esse venivano amministrate da un governatore, (*legato*) nominato direttamente dall'imperatore.

Tre governatori romani presentano un interesse particolare per tutti i lettori del Nuovo Testamento: **Ponzio Pilato** (26-36), **Antonio Felice** (52-59) e **Porcio Festo** (59- 62).

In Giudea il governatore ebbe il titolo di *prefetto* fino al tempo dell'imperatore Claudio (41-54), quando il titolo fu poi cambiato in *procuratore*.

Così Pilato fu *prefetto*, come risulta anche dalla *Iscrizione di Cesarea*, mentre Felice e Festo furono *procuratori*.

Il governatore romano aveva a sua disposizione un corpo di truppe per mantenere l'ordine pubblico; inoltre doveva amministrare la giustizia. Ma soprattutto egli aveva il compito di far pagare le tasse.

Le tasse erano di vari tipi: una riguardava i redditi ed era basata sul raccolto (*tributum soli*); un'altra riguardava ogni persona fisica (*tributum capitis*).

Queste tasse erano riscosse da *funzionari statali* alle dirette dipendenze del governatore.

C'erano infine le *imposte doganali*, da pagare sui passaggi delle merci da un luogo all'altro, la cui **riscossione era affidata ai pubblicani**, che ne compravano il diritto per una data zona (*Nota:* Quando alcuni pubblicani chiesero a Giovanni Battista che cosa

dovevano fare dopo essersi ravveduti, egli rispose: "Non riscuotete nulla di più, di quello che vi è ordinato", Luca 3:12-13. Spesso infatti i pubblicani *taglieggiavano* i mercanti di passaggio, ed è comprensibile quindi che la gente li detestasse. Inoltre, per il fatto che lavoravano con i *gentili*, cioè con i non giudei, essi venivano considerati addirittura *impuri*. Levi o Matteo, che divenne poi uno dei dodici apostoli, era un *pubblicano*. A Gerico, punto di transito importante presso il confine tra la Giudea e la Perea, chi riscuoteva le imposte doganali era Zaccheo, un *pubblicano* avido e disonesto. Dopo l'incontro personale con Gesù egli dichiara: "Se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo", Luca 9:8).

I Giudei erano poi anche obbligati a pagare la **tassa per il servizio del Tempio**, che doveva essere versata direttamente agli incaricati del Sommo Sacerdote.

A questa tassa si riferisce l'episodio della moneta trovata da Pietro nella bocca del pesce, raccontato in Matteo 17:24-27.

La tassa che più irritava la gente era quella sulle persone.

All'epoca di Gesù il suo ammontare era di un *denaro romano* a testa (pressappoco la paga giornaliera di un operaio).

Al pagamento di questa tassa si riferisce il noto episodio riferito da tutti e tre i Vangeli Sinottici (Matteo 22:15; Marco 12:13; Luca 20:20), durante il quale Gesù, fattosi portare appunto un *denaro* e constatato che recava l'effigie di *Cesare*, disse: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare".

Si ritiene comunemente che la *moneta del tributo* fosse il denaro d'argento coniato dall'imperatore Tiberio. Sul recto c'è la testa di Tiberio con la scritta TI CAESAR DIVI AUG F AUGUSTUS (Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto), e sul verso si vede seduta Livia, la madre di Tiberio, con l'iscrizione PONTIF MAXIM (Pontefice Massimo), riferita all'imperatore (Nota: Nell'ordinamento romano al Pontefice Massimo spettava la suprema vigilanza sul culto, sulle istituzioni religiose e sui sacrifici. In epoca imperiale, a partire da Ottaviano Augusto, la carica fu assunta dall'imperatore stesso).



La "moneta del tributo"

Sappiamo poco dei governatori prima di Poncio Pilato, a parte i nomi.

Comunque, **Coponio si guadagnò la gratitudine dei Giudei** facendo riparare alcune parti del Tempio che erano rimaste danneggiate durante le sommosse nel primo periodo del regno di Archelao.

A lui infatti, secondo quanto afferma Flavio Giuseppe, venne intitolata una porta del complesso monumentale dal lato della Valle del Tyropeon.

Poncio Pilato, prefetto di Giudea

Nel 1961 un gruppo di archeologi dell'Università di Milano scavava a **Cesarea** per il terzo anno consecutivo. Stavano riportando alla luce il magnifico teatro che era stato costruito all'epoca di Erode il Grande, poi modificato dai Romani, e che in seguito era stato seppellito sotto una fortificazione bizantina.

Liberando dalla sabbia gli scalini di una gradinata, si imbararono in una pietra che i restauratori romani avevano certamente recuperato dai resti di antichi monumenti ormai fuori uso.

Sebbene in parte rovinata, vi si leggevano ancora tre righe di iscrizione:

STIBERIEUM
TIVSPILATVS
ECTVSIVD. .E

La seconda e la terza riga si potevano completare agevolmente: (PON)TIUS PILATUS (PRAEF)ECTUS IUD(AEA)E (cioè: **Ponzio Pilato Prefetto della Giudea**), mentre la prima riga poteva indicare che il monumento a cui era appartenuta in origine la pietra era stato eretto da Pilato in onore dell'imperatore Tiberio, e si chiamava "Tiberieum".

Il ritrovamento procurò grande soddisfazione agli archeologi italiani: si trattava dell'**unica testimonianza epigrafica contemporanea di Ponzio Pilato**, il governatore romano che secondo i Vangeli aveva processato e fatto crocifiggere Gesù (*Nota: La Pietra di Pilato è oggi custodita nell'Israel Museum di Gerusalemme. E' possibile vederne un calco a Milano, nel Museo Archeologico di Corso Magenta*).

Ma chi fu in realtà questo Ponzio Pilato?

Alcuni rami della chiesa lo considerarono addirittura *santo* (chiesa ortodossa etiopica), ipotizzando che dopo la crocifissione fosse diventato cristiano.

Da alcuni episodi possiamo però arguire che **Pilato non esitava ad offendere i Giudei**. Aveva infatti permesso una volta ai soldati di portare le insegne dorate con l'effigie dell'imperatore e l'aquila romana a Gerusalemme, all'interno del Palazzo di Erode (il fatto è riferito dal filosofo Filone d'Alessandria e da Flavio Giuseppe). Quell'azione provocò la sdegnata protesta dei Giudei, che chiesero a Pilato di toglierle, minacciando altrimenti di rivolgersi all'imperatore.

I Giudei infatti godevano di alcuni diritti in fatto di religione, come quello di poter considerare blasfemo qualunque ritratto, compreso quello dell'imperatore.

Ciò spiega anche il disprezzo riguardo all'effigie di "Cesare" riprodotta sulle monete.

Essendo poi i soldati abituati a prestare onori divini alle insegne imperiali, a ragione i Giudei le consideravano come *idoli*.

Pilato, sapendo tutto questo, aveva agito di proposito, e con inganno: infatti aveva fatto entrare la guarnigione a Gerusalemme di notte, con le insegne coperte, per mettere i Giudei di fronte al fatto compiuto. Inviperiti, questi si recarono in delegazione fino a Cesarea, residenza abituale del prefetto romano, e di fronte alle minacce di Pilato asserirono che si sarebbero fatti uccidere, piuttosto che veder violata la "legge divina" nella Città Santa.

Pilato fu costretto a cedere, per evitare che Tiberio venisse a conoscenza dei suoi abusi.

Un'altra volta Pilato allo scopo di finanziare la costruzione di un acquedotto per portare l'acqua a Gerusalemme (opera in sé stessa lodevole) **tentò d'impadronirsi del Tesoro del Tempio** (il cosiddetto *Corban*, Marco 7:11). E quando un gruppo di dimostranti tentò di reagire contro la violazione dei diritti giudaici, egli li fece percuotere senza pietà dai soldati che si erano mescolati alla folla in abiti civili.

Il disprezzo di Pilato per i Giudei si può anche dedurre dalle **immagini che fece riprodurre sulle monete** da lui coniate.

Su quella emessa nel 30-31 si vede su una delle facce un bastone ricurvo. Potrebbe essere scambiato per un segno innocente, come il bastone di un pastore. Ma in realtà era un segno offensivo, perché rappresentava la verga dell'augure romano, l'indovino che prediceva il futuro esaminando le viscere degli animali sacrificati.

Se Filone e Flavio Giuseppe descrivono Pilato in modo negativo, l'immagine che di lui ci hanno lasciato gli evangelisti non è certamente migliore.

Tuttavia non dovremmo accusare Pilato semplicemente di *insipienza spirituale* per non aver saputo comprendere la "Verità" che si trovava davanti a lui (addirittura di persona), o di *incoerenza*, per i suoi ripetuti e vani tentativi di affermare l'innocenza di Gesù; oppure di *viltà*, per aver infine ceduto ai Giudei. **Le sue responsabilità sono più complesse**: in effetti egli temeva che fosse messa in discussione la sua lealtà verso Tiberio, e preferì conservare l'incarico con l'approvazione della piazza piuttosto che rendere giustizia ad un uomo oppresso e disprezzato. (L'iscrizione di Cesarea, per quanto siamo in grado di dedurre, attesta proprio la grande fedeltà di Pilato verso Tiberio).

I capi giudei avevano in effetti trovato il *punto debole* del governatore romano: "*Se liberi costui (Gesù), non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare*" (Giovanni 19:12).

Così, Pilato scelse "*Cesare*" e mandò Gesù alla morte.

L'ultimo episodio che conosciamo sulla vita di Pilato (raccontata dal solito Flavio Giuseppe) si riferisce a qualche anno più tardi, quando il **governatore romano perse l'incarico**.

Tutto fu originato da alcuni disordini scoppiati in Samaria, che pure rientrava nella sua giurisdizione.

Nell'anno 36 si era sparsa la voce che alcuni uomini si trovavano in armi sul monte Garizim (il luogo sacro di Samaritani). Pilato, paventando una rivolta, mandò le truppe a combatterli. Scoppiò una battaglia e molti morirono; e Pilato, implacabile, fece giustiziare quelli che riteneva i capi della sommossa. Poi si scoprì che si trattava di un equivoco.

I Samaritani protestarono vivamente con Vitellio, che in quel momento era *legato* di Siria e quindi superiore di Pilato. Spiegarono che non si trattava di ribelli, ma di gente talmente oppressa dalle angherie di Pilato che aveva deciso di emigrare.

Vitellio si impressionò e diede ordine al suo sottoposto di andare a Roma per discolarsi davanti all'imperatore.

Pilato obbedì, ma arrivato a Roma (marzo del 37) trovò che Tiberio era morto.

Erode Antipa, detto il "Tetrarca"

Questo Antipa, figlio di Erode il Grande, mantenne la giurisdizione sulla Galilea e la Perea dal 4 a.C. al 39 d.C.

Era dunque al potere durante il ministero di Gesù e il Nuovo Testamento parla di lui più che di tutti gli altri Erodi messi insieme.

Tra i suoi possedimenti, il territorio della Galilea era fertile e popoloso, mentre quello della Perea era piuttosto incolto e quasi desertico.

Sappiamo che Antipa trasferì la sua capitale sulla riva occidentale del lago di Galilea, costruendo **una città che, in omaggio al nuovo imperatore, chiamò Tiberiade** (in seguito anche il *mar di Galilea* ricevette il nome di *mar di Tiberiade*, Giovanni 6:1). Tuttavia questa decisione suscitò le proteste degli abitanti, perché il luogo era stato prima un cimitero; ma ci voleva ben altro per bloccare il tetrarca Erode (*tetrarca*= termine derivante dal greco che significa *colui che comanda sulla quarta parte di un regno*).

Pare anche Antipa fosse appoggiato dal "**partito degli Erodiani**", composto da elementi che avevano tratto vantaggi dal governo della sua famiglia e che quindi preferivano lui piuttosto che un governatore romano (*Nota*: Numerosi soprattutto in Giudea, gli Erodiani avevano apparenza di religiosità, ma in realtà erano amanti della cultura ellenistica nelle sue varie forme. I membri di questo partito costituivano un'amara offesa per gli osservanti della religione giudaica; tuttavia li troviamo ad un certo punto a far causa comune con i Farisei ed i Sadducei nella loro opposizione a Gesù. Matteo 22:16; Marco 3:6 e 12:13).

Erode Antipa ebbe a subire le aspre rampogne di Giovanni il Battista, che lo accusava di mantenere una relazione illecita con la moglie di uno dei suoi fratellastri. Si trattava della famosa Erodiada, che divenne la sua cattiva consigliera e fu l'istigatrice, durante una festa di compleanno in cui il tetrarca si era lasciato andare all'ebbrezza e alla sensualità, dell'uccisione di Giovanni il Battista, il quale era già stato da lui gettato in prigione (Matteo 14:1-12).

Secondo quanto riferisce Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, 18.5.2), l'episodio dell'esecuzione ebbe luogo nella fortezza di Macheronte, nella regione della Perea, ad oriente del mar Morto.

La roccaforte di Macheronte, costruita su una ripida collina all'epoca degli Asmonei e danneggiata durante la conquista romana del 63 a.C. era stata restaurata da Erode il Grande.

Alcuni ritengono tuttavia che non sia stato Macheronte il luogo dove fu consumato l'assassinio del Battista, in quanto troppo distante dal palazzo di Tiberiade, dove presumibilmente si svolse il festino del compleanno di Antipa.

Gli scavi effettuati a Macheronte hanno messo in evidenza soltanto scarsi resti dell'antica fortezza. Quanto a Tiberiade, è stata portata alla luce a sud della moderna cittadina una porta con una tipica strada pavimentata romana; questo è l'unico resto finora scoperto della città di Erode Antipa.

Di lui sono state trovate però alcune monete, che recano la scritta in greco "*Tetrarca Erode*" e "33", cioè l'anno 33° da quando aveva assunto l'incarico (4 a.C.) che dovrebbe quindi corrispondere al 28-29 d.C.

Per completare il quadro sul personaggio, possiamo ancora citare qualche altro brano dei Vangeli.

Luca 9:7-9 ci dice che, dopo la morte del Battista, Erode era *perplesso* quando sentiva parlare di Gesù e cercava di vederlo, perché temeva fosse Giovanni Battista

risuscitato.

In seguito, quando Gesù seppe che Erode tramava per farlo morire, lo definì *"quella volpe"* (Luca 13:31-32) e chiamò la sua nefasta influenza *"il lievito di Erode"* (Marco 8:15). Luca racconta poi che Pilato, durante il processo, saputo che Gesù era galileo, lo fece accompagnare da Erode, che in quei giorni era in visita a Gerusalemme. E leggiamo che *"Erode con i suoi soldati, dopo aver vilipeso e schernito Gesù, lo vestì di un manto splendido e lo rimandò a Pilato"*.

L'evangelista per completare il quadro sulla **figura perversa e crudele** del personaggio, annota ancora che *"in quel giorno Erode e Pilato divennero amici"*, precisando che *"prima erano stati nemici"* (Luca 23:6, 11).

Morto Tiberio nell'anno 37, il nuovo imperatore Caligola, che era molto amico del fratello di Erodiada, Erode Agrippa I, lo nominò re del territorio prima governato dall'altro tetrarca Filippo, che era morto nel 34 (di Filippo e di Erode Agrippa parleremo nel prossimo articolo). Allora Erodiada fu presa dall'invidia per la fortuna toccata ad Erode Agrippa e spinse Antipa a rivendicare da Caligola anche per sé il titolo di re. Questo però fu l'inizio della disgrazia in cui cadde il tetrarca agli occhi dell'imperatore, il quale nel 39 decise di esiliarlo in Occidente dopo avergli tolte la Galilea e la Perea, che andarono così ad incrementare i domini di Erode Agrippa I, la cui fortuna stava invece salendo.

(1. continua)
 Davide Valente